

# Contro l'oscurità

Le novelle ritrovate di Proust,  
cellule embrionali di un *continuum* narrativo

■ ANDREA PAGANI

Il 15 luglio 1896 sulla *Revue Blanche* esce un saggio di Marcel Proust dal titolo *Contre l'obscurité*, in cui l'appena venticinquenne scrittore francese, abbracciando le posizioni di Anatole France, affronta in modo critico la “chiusura” della poesia simbolista, in particolare di Mallarmé, e arriva ad affermare che “le opere puramente simboliche rischiano di mancare di vita e, quindi, di profondità. Se per giunta – prosegue Proust – le loro “principesse e i loro cavalieri, anziché interessare il nostro spirito, propongono alla sua perspicacia un senso difficile e impreciso, i poemi, che dovrebbero essere simboli viventi si riducono a fredde allegorie”.

Al contrario, il giovane Proust propone una “semplicità” d'investigazione nei meandri del cuore, con un linguaggio preciso ed esatto, proprio come un chirurgo alla ricerca delle misteriose profondità dell'io.

## IL PRIMO PROUST

Siamo nel 1896. L'anno in cui Proust ha dato alle stampe il suo primo libro, *Les Plaisirs et les Jours*. La coincidenza cronologica risulta quanto mai emblematica almeno per una duplice serie di questioni. Non solo perché conferma una maturità d'intenti che non s'addicono certo all'idea di un giovane superficiale e inconcludente, ma anche perché certifica l'inizio di un progetto letterario che, con estrema coerenza, lo scrittore avrebbe poi seguito fino agli ultimi giorni di vita. In questa prospettiva, ciò che



avvenne in quel giro d'anni, fra il 1895 e il 1896, in margine alla stesura e poi alla pubblicazione de *Les Plaisirs et les Jours*, appare di un'importanza nevralgica. Che la netta cesura fra un giovane Proust, dandy e frivolo, frequentatore dei salotti mondani col fiore all'occhiello, e un Proust adulto, all'improvviso critico e profondo, in coincidenza con la morte della madre, nel settembre del 1905, dedito con accanimento alla composizione della sua grande opera, fosse una cesura schematica e poco credibile, è un dato già da tempo assodato, grazie agli studi di André Maurois, col saggio *À la recherche de Marcel Proust*, edito nel 1949 dall'editrice parigina Hachette. Da quel momento l'universo della critica proustiana si è arricchito di preziosi contributi, che hanno definito il disegno di una continua progressione,

manoscritto, composto per la gran parte fra il settembre 1895 e l'agosto 1897, con due aggiunte risalenti al 1899 e al 1901, a cui darà il titolo di *Jean Santeuil*, pubblicato da Gallimard nel 1952), e un'altra opera postuma di Proust, il *Contre Sainte-Beuve*, un singolare saggio di critica e di estetica che svia nel romanzo, composto fra il 1908 e il 1909. Eppure ancora manca il terzo tassello del mosaico, quello decisivo, in relazione agli anni dell'uscita de *Les Plaisirs et les Jours*, un tassello che di recente è venuto alla luce: si tratta di nove frammenti narrativi, che il venticinquenne Proust aveva deciso di escludere da *Les Plaisirs et les Jours*, finalmente stampati per la prima volta in Francia nel 2019 per le Éditions de Fallois, col titolo de *Le Mystérieux Correspondant et autres nouvelles inédites*, a cura di Luc Fraisse,

Il giovane Proust propone una “semplicità” d'investigazione nei meandri del cuore, con un linguaggio preciso ed esatto, proprio come un chirurgo alla ricerca delle misteriose profondità dell'io

come se lo scrittore procedesse a tappe in costante maturazione per approdare al capolavoro, un passo dopo l'altro, dal voluminoso romanzo incompiuto *Jean Santeuil* (1895-99), alle traduzioni e prefazioni della *Bible d'Amiens* (1904) e *Sésame et les lys* (1906) di John Ruskin, fino al saggio di estetica e di critica letteraria *Contre Sainte-Beuve* (1908-09).

## UNA SCOPERTA DESTINATA A RISCRIVERE LA STORIA

Tali studi si devono, in gran parte, ai rinvenimenti del leggendario studioso ed editore Bernard de Fallois, soprannominato il “mostro sacro” della narrativa, che negli anni Cinquanta si mise alla caccia di prove per dimostrare l'inattendibilità dell'idea d'una brusca cesura fra una giovinezza di Proust oziosa e mondana, e una maturità profonda e problematica. Ne trova almeno due, che confermano per l'appunto che già dal 1895 Proust si muoveva nella direzione della *Recherche*: rinviene nel 1952, in un armadio della nipote di Proust, il primo abbozzo della *Recherche* (un

e nel 2021 in Italia da Garzanti, col titolo *Il corrispondente misterioso*, nella traduzione di Margherita Botto. In quale misura questi testi presagiscono quell'idea di chiarezza del linguaggio, “contro l'oscurità simbolista”, che diventa la strategia narrativa per sviscerare e smascherare l'ingannevole illusorietà delle apparenze? Il tentativo di rispondere a questo interrogativo è strettamente connesso al motivo per cui quei testi siano rimasti così a lungo in attesa di pubblicazione. Si direbbe infatti che Bernard de Fallois, quando rinvenne i frammenti incompiuti (come sembra confessare in un'intervista intitolata significativamente *L'histoire d'un roman est un roman*, rilasciata a Nathalie Mauriac Dyer nel giugno del 2013 sulla *Édition électronique* della rivista *Genesis. Manuscrits – Recherche – Invention*, inedita in Italia), si sia reso conto che se quei frammenti fossero stati inclusi ne *Les Plaisirs et les Jours*, il libro avrebbe assunto una fisionomia diversa da quella che aveva concepito l'autore, cioè avrebbe avuto come tema dominante

nella pagina a fianco Proust nel 1896. Di questa immagine Céleste Albaret, la fedele governante a cui Proust era molto legato, scrisse: “È la mia foto preferita. C'è tutto: il ciuffo ribelle, lo sguardo, la posizione della mano. Si atteggiava così quando mi parlava dal letto”

quello dell'omosessualità, il che, dove-va essere, con ogni probabilità, la ragione per cui Proust li aveva esclusi dal progetto originario.

È presumibile, quindi, che lo studioso francese non abbia mai rivelato l'esistenza dei racconti per una sorta di onestà intellettuale nei confronti della decisione dell'autore. Ma alla sua morte, nel 2018, fra gli scatoloni pieni di documenti del defunto editore, consegnati alla Bibliothèque Nationale de France, sono venuti alla luce i nove racconti inediti.

#### L'OMOSESSUALITÀ COME TEMA DOMINANTE

La preponderanza tematica dei frammenti verte sul tema dell'omosessualità, ragione per cui forse l'autore decise di cassarli dalla raccolta per una sorta di timorosa autocensura (alcuni studiosi osservano che dopo la morte dei genitori, in una specie di liberazione, Proust poté finalmente dedicarsi a questo tema in pagine memorabili della *Recherche*), anche se non è escluso che motivi stilistici e strutturali siano intervenuti nella scelta di Proust, che riconosceva l'incompletezza e l'immaturità di certi passaggi, e il rischio di contaminare l'intelaiatura del libro, che già possedeva una sua robusta identità compo-

---

Il tema dell'omosessualità nell'opera di Proust viene vissuto nella declinazione della sofferenza, il che non si deve necessariamente attribuire al contesto storico

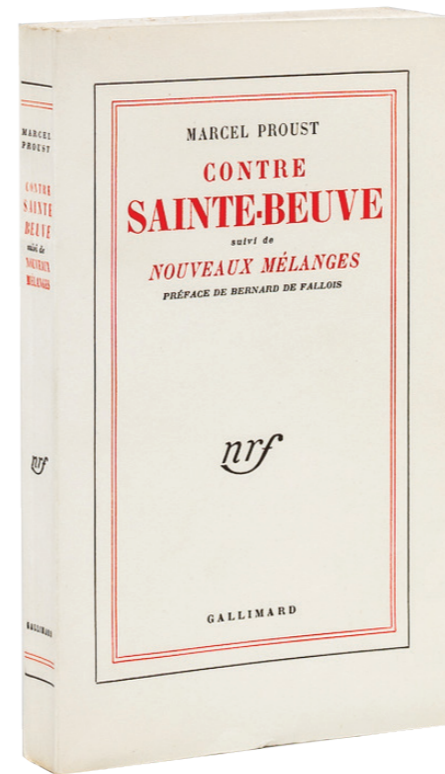
sitiva. Ma ciò che occorre rilevare, in questa sede, è la chiave con cui Proust affronta questi argomenti. Si tratta di specifiche cellule tematiche, situazioni e immagini narrative: come il dialogo, in forma di pastiche, fra i morti oratori Quélus-Caylus e Ernest Renan nel racconto *Agli inferi*, che – segnala Luc Fraisse – sembra una prima versione della discussione sull'omosessualità fra Charlus e Brichot ne *La Prisonnière*, dopo l'esecuzione del settimano a casa Verdurin; oppure come il racconto a enigma Jacques Lefelde (singolare spe-

rimentazione di un Proust giovane che si addentra nei territori del racconto a suspense e del fantastico), fantastiche in riva al lago, al Bois de Boulogne, che preannunciano l'ultima scena del *Du côté de chez Swann*.

Ma si tratta anche di una tecnica di scrittura. Il tema dell'omosessualità nell'opera di Proust viene vissuto nella declinazione della sofferenza, il che non si deve necessariamente attribuire al contesto storico, giacché, come osserva Luc Fraisse altri autori coevi di Proust trattano questo tema con molta maggior disinvoltura: “André Gide, suo coetaneo, edonista ed egotista, [...] non avvolge tale confessione nella tragicità proustiana ma la associa invece a una felicità vitalistica”.

#### UN VIAGGIO ATTRAVERSO I NOVE RACCONTI

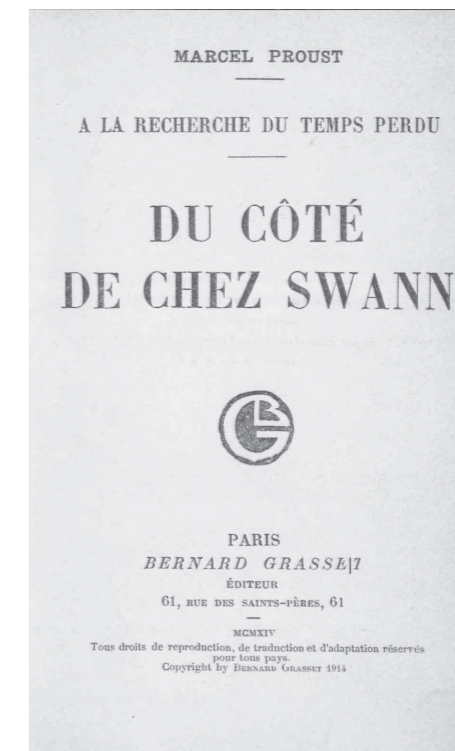
Da dove nasce, dunque, la piega drammatica di fronte al tema dell'omosessualità? La risposta ce la forniscono i nove racconti inediti, che ricalcano con una sistematicità quasi ossessiva una dinamica che si ritroverà, puntualmente, in molti passaggi della *Recherche*, in margine alla contrapposizione conflittuale fra verità e apparenza, segreto e confessione, istinto e moralità. Basterebbe un primo sondaggio nel racconto principale, che dà il titolo al libro, *Il corrispondente misterioso*, per ravvisare analogie col complicato sistema di rapporti, fatto di inchieste e misteri, ambiguità e sotterfugi, che connotano le relazioni dolorose del narratore della *Recherche* con Gilberte ma soprattutto con Albertine, che sembra nascondere uno scabroso segreto. È evidente il singolare interesse che Proust mostra verso le relazioni minate dal gioco ambiguo delle identità, persino da un elemento di depravazione e dissolutezza, fino alla follia omicida (interesse che già aveva messo in evidenza il 1° febbraio 1907 con la pubblicazione su *Le Figaro* de *Sentiments filiaux d'un parricide*), perché dietro quell'ambiguità si nasconde la segreta verità dell'inclinazione dell'uomo (o della donna), e perché ciò comporta un processo di seduzione, ma dolorosa, esplorazione. Non v'è dubbio che dietro l'oscuro scambio epi-



stolare di natura amorosa fra la protagonista del racconto del 1896, Françoise, e il “corrispondente misterioso”, che infine si scopre essere la sua cara amica, Christiane (“è un gran peccato che non si sia sposata” ci fornisce un primo indizio il medico curante), si possa riconoscere un profetico preannuncio del rapporto difficile e doloroso fra il narratore e Albertine, negli ultimi volumi della *Recherche* (le cui dinamiche già si prefiguravano nel rapporto con Gilberte, o nell'amore di Swann per Odette), in un groviglio di situazioni emotive, fra amore non corrisposto, greve senso di colpa, richieste di consiglio al padre de Tresves, quindi fantasmi della morale e della religione cattolica, che rende ancor più problematica la questione del rapporto amore/morte: “se un uomo [qui in realtà è Christiane, una donna omosessuale] morisse d'amore per una donna, che appartiene a un'altra [sic] e che lui avesse avuto la virtù di non cercare di sedurre, se soltanto l'amore di quella donna potesse salvarlo da una morte imminente e certa, lei sarebbe scusabile se glielo offrisse?” (si noti il complicato groviglio di identità lui/lei). Allo stesso modo “nella Ricerca – osserva Luc Fraisse – comparirà una let-

tera di una corrispondente misteriosa: il telegramma ricevuto dal protagonista di *Albertine scomparsa* al momento di ripartire da Venezia e firmato da Albertine, che invece è ormai morta [...]; si trattava in realtà in un'errata lettura del nome di Gilberte che in quel telegramma annunciava il proprio matrimonio. Tutta la novella giovanile sembra essersi condensata in questa circostanza”.

Un ragionamento analogo si può sviluppare per altri frammenti della raccolta, dove l'ambiguità erotica e il gioco di parole si declinano in una squisita chiave musicale in *Dopo l'Ottava di Beethoven*; oppure nella struggente vicenda de *La consapevolezza di amarla*, dove il protagonista trova consolazione alla pene d'amore nella segreta compagnia d'un gatto, anche qui giocato su una vaga allusione omosessuale, con echi fortemente erotici: “l'animale bianco venne a rannicchiarsi fra le gambe con la tranquilla fedeltà di chi non mi avrebbe lasciato mai più [...], si accomodava ai miei piedi sotto il tavolo e come uno sgabello offrì la schiena serica, a un certo punto mi sfilò una scarpa e il mio piede si appoggiò sulla sua pelliccia”. O meglio ancora nel *Ricordo di un capitano*, dove Proust scandaglia le dinamiche oscure che legano desiderio e ango-



in questa pagina dall'alto  
Prima edizione del *Contre Sainte-Beuve* di Marcel Proust, uscita da Gallimard nel 1954 a cura di Bernard de Fallois

Frontespizio della prima edizione del primo volume della *Recherche*, dal titolo *Du côté de chez Swann*, uscito nel 1913 ma datato 1914



scia, in una relazione fra due uomini, un capitano e un brigadiere, in un incontro di “affettuosa amicizia” attraverso un ardente scambio di sguardi e di sorrisi, quindi un’omosessualità solo suggerita e mai nominata che preannuncia le pagine in cui Charlus osserva il protagonista a Balbec in *À l’ombre des jeunes filles en fleurs*, o quelle in cui Charlus è affascinato dal violinista Morel in uniforme alla stazione di Doncières in *Sodomie et Gomorrhe*, nello struggimento dell’abbandono e dell’impossibilità di una conoscenza: “mentre il cavallo si avviava gli rivolsi un vero saluto ed era già a un vecchio amico che dicevo con lo sguardo e con il sorriso cose infinitamente affettuose. [...], non rammento più molto bene il suo viso, e l’episodio mi appare solo come dolcissimo in quel luogo tutto caldo e biondo di luce serale, un po’ triste però, a causa

“approfondiscono, per vie straordinariamente varie, il problema *psicologico e morale* dell’omosessualità. Mettono in luce una psicologia sostanzialmente dolorosa [...], invitano a comprendere un’esperienza umana” (Luc Fraisse).

La forza di penetrazione che investiva il narratore della *Recherche*, in un crescendo di gelosia e tormentosa ansia di possesso, è una più generale allegoria della vocazione che spinge l’autore alla conoscenza della verità, nell’acanita elaborazione della sua opera. Una vocazione rapinosa a cui non è possibile sottrarsi, che divorò l’intera esistenza dello scrittore e che andava condotta con un esercizio di limpida pulizia stilistica, “contro l’oscurità”: “se pensassi – riporta un celebre passaggio de *À l’ombre des jeunes filles en fleurs* – che gli occhi di una ragazza come quella non sono che una brillante rotella di mica,

---

La forza di penetrazione che investiva il narratore della *Recherche*, in un crescendo di gelosia e tormentosa ansia di possesso, è una più generale allegoria della vocazione che spinge l’autore alla conoscenza della verità, nell’acanita elaborazione della sua opera

del suo mistero e della sua incompiutezza”. È evidente, in altre parole, che in questo gioco di sguardi a distanza, di incroci incompiuti, di ambigui legami sentimentali e di ingannevoli identità (“Spesso mi chiedevo – si domanda lo scrittore nel racconto *Pauline de S.* – se non fosse una posa, una maschera, se una parte della sua vita che mi nascondeva non fosse ciò che avrebbe dovuto essere”), Proust avvertiva uno snodo drammatico in cui sembrava risolversi il proprio destino e forse anche il destino dell’uomo: “del resto – dichiara Renan nel racconto *Agli inferi* – l’amore come lo concepivano gli antichi è indiscutibilmente una malattia”, dove anche il mondo animale (“le rondini, gli albatros e gli altri piccoli cantori”), nella meravigliosa parabola fiabesca di *Era così che aveva amato*, non si sottrae alle legge diabolica del rapporto amore/sofferenza. In questa prospettiva le novelle giovanili costituiscono una rivelatrice cellula embrionale nel percorso narrativo proustiano, giacché

non saremmo così avidi di conoscere e di unire a noi la sua vita. Ma sentiamo che quel che riluce in quel disco pieno di riflessi non è dovuto unicamente alla sua composizione materiale, ché sono, ignote a noi, le nere ombre delle idee che quell’essere si fa a proposito delle persone e dei luoghi che conosce”.

#### L’EVOLUZIONE NELLA POETICA AUTORIALE

Se estendiamo il ragionamento ai meccanismi della struttura, ci accorgiamo che il modo di procedere di Proust è il medesimo, ossia attraverso tappe provvisorie, incerte e talvolta persino contraddittorie, in un processo di correzioni continue, perché è questo il modo con cui procede un’indagine. Fu lo stesso autore a suggerire la chiave per entrare nel suo singolare procedimento narrativo, quando in una lettera a Jacques Rivière del 7 (o del 6) febbraio 1914, pochi mesi dopo l’uscita del *Du côté de chez Swann*, confessò: “Quella che esprimo alla fine del primo

nella pagina a fianco  
Jacques Émile Blanche  
dipinse questo ormai  
famoso ritratto di Proust  
nel 1892 (oggi conservato  
al Museo Carnavalet a  
Parigi), sulla base di un  
disegno a matita, realizzato  
la primavera precedente, a  
Trouville



in questa pagina dall'alto Copertina della edizione italiana delle novelle ritrovate, pubblicate col titolo de *Il corrispondente misterioso*, a cura di Luc Fraisse, traduzione di Margherita Botto, Garzanti, Milano, 2021

nella pagina a fianco Ritratto di Marcel Proust, in un disegno del 1913 di Ferdinand Bac

volume, in questa parentesi del Bois de Boulogne che ho collocato là come un semplice *paravento* per finire e chiudere un libro che, per ragioni pratiche, non poteva superare le 500 pagine, è il *contrario* della mia conclusione. È una *tappa*, d'una *apparenza soggettiva e diletteantesca*, verso la più oggettiva e convinta delle conclusioni [perché] questa evoluzione del pensiero non ho voluto analizzarla astrattamente, ma ricrearla, farla vivere" [il corsivo e la traduzioni sono nostre]. Si direbbe che Proust intendesse ricostruire sulla pagina i meccanismi del funzionamento del

pensiero, che procede per esperimenti, imprecisioni, errori, correzioni, tortuose maturazioni, fino ad arrivare ad un epilogo "oggettivo e convinto", diverso rispetto alle premesse iniziali.

A ben vedere, era ciò Proust che aveva compiuto fin dai suoi esordi giovanili con quei preziosi nove frammenti letterari che sono da inquadrarsi, per l'appunto, in un *continuum* narrativo, ininterrotto e coerente, dal 1895 al 1922, senza brusche conversioni, dove le cellule tematiche che il giovane autore sperimentava diventano la prima tappa di un cammino coerente.

È il modo concreto, non astratto, con cui egli intendeva "ricreare e far vivere l'evoluzione del pensiero", scavando nei meandri dell'io, contro l'oscurità, proprio come un detective o un chirurgo, con la limpidezza di un linguaggio fulgido e ineguagliabile.

#### PER SAPERNE DI PIÙ

Le citazioni fanno riferimento alle seguenti opere:

Marcel Proust – Jacques Rivière, *Correspondance 1914-1922*, présentée et annotée par Philip Kolb, préface de Jean Mouton, Gallimard, Paris, 1976

Marcel Proust, *À la recherche du temps perdu*, Édition publiée sous la direction de Jean-Yves Tadié avec la collaboration de Florence Callu, Francine Goujon, Eugène Nicole, Pierre-Louis Rey, Brian Rogers et Jo Yoshida, Bibliothèque de la Pléiade, Tome I-IV, Gallimard, Paris, 1987-9

Marcel Proust, *Il corrispondente misterioso*, a cura di Luc Fraisse, traduzione di Margherita Botto, Garzanti, Milano, 2021

Marcel Proust, *Scritti mondani e letterari*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Einaudi, Torino, 1984

Bernard de Fallois, *Introduction à la Recherche du temps perdu*, Éditions de Fallois, Paris, 2018

